

Conclusa con successo la sottoscrizione. Nuovo impulso alla diffusione e agli abbonamenti

A venticinque anni dalla fondazione della Repubblica popolare cinese

A pag. 3

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Scuola: novità e crisi di fondo

IL FATTO realmente nuovo e importante che ci spinge a guardare con maggiore fiducia all'apertura dell'anno scolastico sta nella possibilità, che con l'avvicinarsi delle elezioni degli organi collegiali di governo (Consigli di interclasse e di classe, di circolo e di istituto, distrettuali e provinciali) già si delineano, di un impegno politico e di una mobilitazione democratica senza precedenti attorno ai problemi della scuola. E' di qui che può venire una scossa capace di porre fine all'irresponsabile e sconcertante routine di impegni generici, di scadenze non rispettate, di confusioni e di rinvii, che caratterizza da anni la politica scolastica del governo.

Che i partiti (al centro e alla base), i sindacati (e non solo quelli del personale docente e non docente), gli enti locali, i Consigli regionali, siano spinti — dall'entrata in vigore dei decreti delegati, e soprattutto di quello sugli «organi collegiali» — a porsi e a dibattere apertamente i problemi del funzionamento, del governo e dell'avvicinarsi della scuola, è un elemento estremamente positivo, anche se potrà risultare fecondo di risultati concreti solo a determinate condizioni. Che oltre venti milioni di genitori, di insegnanti, di studenti (i più colpiti, peraltro, da assurde limitazioni), di amministratori, siano chiamati a eleggere, e decine e decine di migliaia tra loro siano chiamati a gestire, i nuovi organi di governo della scuola, è una novità di eccezionale rilievo, per la spinta e per l'effettivo contributo che potranno venire al rinnovamento della istituzione scolastica in Italia.

Noi comunisti non ci limitiamo dunque quest'anno a ribadire, il primo ottobre, la denuncia dei mali che affliggono la scuola italiana. Parliamo anzi dai mutamenti che la situazione presenta, dai risultati che ha ottenuto la lunga lotta degli insegnanti per lo stato giuridico, dalle possibilità nuove che apre la costituzione degli organi collegiali di governo della scuola. Ma la prima condizione perché queste importanti novità diano i loro frutti è una analisi non reticente dei mali gravissimi che continuano effettivamente ad affliggere la scuola italiana, un serio impegno ad affrontarne concretamente i problemi, senza abbandonarsi a ottimismo di maniera, evitando di concepire in modo elusivo e strumentale l'occasione delle elezioni nella scuola, badando a favorire l'immediata assunzione, da parte dei nuovi organi di governo, di un ruolo sostanziale e non puramente formale nello sviluppo della politica scolastica nazionale.

E' DA QUESTO punto di vista che criticiamo le più recenti prese di posizione dei responsabili della DC e del governo per i problemi della scuola. Che in un rapido inciso dell'editoriale che il Popolo ha pubblicato giorni fa, si riconoscono genericamente i «possibili errori» (o inertezza e lentezza della politica scolastica della DC e dei governi da essa diretti, davvero non può rassicurarci e nemmeno gran che interessarci. Non è in virtù di autoricchezze di questo stampo che si esce dalla crisi, che si risolvono i problemi, con cui il paese deve oggi drammaticamente

fare i conti. Tanto più che il tono con cui questi giorni dopo il quotidiano della DC ha salutato l'inizio dell'anno scolastico, è risultato addirittura trionfalistico: il 1974-75 sarebbe «un anno di portata storica, l'anno della grande svolta e di un profondo rinnovamento», di una vera e propria «rivoluzione silenziosa» nella scuola, di cui la DC è «fiera di essere stata protagonista».

Tutte le questioni di fronte a cui ci si ritrova nel momento in cui si riaprono le scuole — da quelle della carenza di sedi e attrezzature materiali (a cominciare dalla scuola materna), dell'accresciuto costo dei libri e dei trasporti e più in generale dell'ancora così contrastato diritto allo studio, a quelle del reclutamento degli insegnanti (si pensi all'assurdo del recente concorso: 400 mila concorrenti per 23 mila posti) e della loro qualificazione e riqualificazione culturale e professionale, a quelle della riforma degli ordinamenti, dei metodi e dei programmi, in stretto rapporto con le esigenze dello sviluppo generale del paese — tutte queste questioni scompaiono nella strumentale e fuorviante esaltazione democristiana dei decreti delegati. Si giunge così al limite della più goffa mistificazione. Ha fatto bene il repubblicano on. Biasini a ribadire che i decreti, per quanto importanti, non possono considerarsi «un surrogato delle riforme», di cui resta e si acuisce l'urgenza.

Siamo ben lieti che la gestione della scuola sia stata messa, in linea di principio, nelle mani di chi vi lavora e vi è interessato, e intendiamo batterci perché al di là dei limiti e delle ambiguità dei decreti delegati e della linea governativa siano riconosciuti pienamente i diritti e i poteri delle diverse componenti della vita scolastica e dei nuovi organi collegiali. Ma ciò non esime il governo dal fare il suo dovere, dall'indicare le soluzioni, dall'adottare i provvedimenti che da tempo si impongono per la salvezza della scuola italiana.

E INVECE il ministro Malferoni non ha saputo — nel suo messaggio per la riapertura delle scuole — che esprimere vaghissimi impegni sia per quel «nuovo piano pluriennale per l'edilizia scolastica» che avrebbe dovuto essere pronto già per il '72 (ma solo ora si è ottenuto lo stanziamento necessario per completare le opere non realizzate nel quinquennio '67-'71!) sia per quella riforma della scuola secondaria superiore su cui il Parlamento è già da lungo tempo impegnato a discutere sulla base, in particolare, del progetto presentato dal nostro partito. E' inteso che tutto l'impegno e l'attenzione delle prospettive di sviluppo della scuola (e dell'Università) grava la minaccia di una restrizione indiscriminata della spesa pubblica, l'incapacità governativa di condurre una verifica e una discussione aperta sulla spesa per la pubblica istruzione, sul posto che ad essa può e deve essere riconosciuto nel quadro di una nuova visione dello sviluppo del paese, sul modo di rendere tale spesa più rigorosa e più produttiva.

Non saremmo certo noi a sottrarci a questa discussione: la soia che potrebbe fornire risposte plausibili — fuori di ogni demagogia ma uscendo anche dal troppo facile, elusivo e miopia discorso della riduzione complessiva del deficit del bilancio dello Stato — ai milioni di persone che oggi si interrogano sui problemi e sulle necessità della scuola. Siamo anzi decisi a incalzare la DC e il governo perché a un serio confronto, sulle prospettive di sviluppo della scuola e dell'intera società italiana, si giunga, e a operare perché esso si realizzi largamente nel paese, nel modo più libero, al di là di schemi e forzature di partito, in occasione delle elezioni nella scuola e in seno ai nuovi organi collegiali.

Giorgio Napolitano

PORTOGALLO: Costa Gomes nuovo presidente della Repubblica

Fallita la sfida reazionaria Spinola ha dato le dimissioni

Un'insanabile frattura fra il generale e il Movimento delle forze armate — Annunciando il proprio ritiro ha lanciato accuse alle forze democratiche inquietanti interrogativi sulle intenzioni dell'ex presidente — Il primo ministro Gonçalves parla di prospettive positive se resterà salda l'unità antifascista fra popolo e esercito — Il PC sottolinea il «chiarimento» intervenuto nella situazione ma ammonisce sulla necessità di una ferma vigilanza



LISBONA — Un aspetto della manifestazione popolare di appoggio al nuovo presidente Costa Gomes e al governo, svoltasi davanti a Palazzo Sao Bento ieri sera.

Antonio De Spinoia si è dimesso. Il capo di Stato maggiore delle forze armate, generale Costa Gomes, l'uomo che l'ex dittatore Caetano aveva destituito poco prima del 25 aprile per avere appoggiato il movimento che doveva sfociare nel rovesciamento della dittatura, è il nuovo capo dello Stato portoghese. L'annuncio è venuto improvvisamente stamane, anche se non inatteso, dopo gli sviluppi della situazione delle ultime 48 ore. Erano da poco passate le 11 quando Spinoia è apparso sugli schermi della televisione per annunciare, in un intervallo della riunione del consiglio di Stato dimessosi. Una decisione che è stata subito giudicata come una conferma dell'insanabile frattura venutasi a creare tra lui e il Movimento delle forze armate, per l'avallato dal generale alla manifestazione della «magioranza silenziosa», che, come ormai è stato ampiamente documentato, doveva essere il segnale di via libera al complotto reazionario e fascista ordito nelle ultime settimane contro il movimento del 25 aprile.

Franco Fabiani
(Segue in ultima pagina)

Dal nostro inviato LISBONA, 30

Da questa azione dipenderà in larga misura il successo della lotta per far uscire in modo positivo e democratico il paese dalla grave crisi economica, sociale e politica che esso sta attraversando.

La sottoscrizione annuale per l'Unità e la stampa comunista si è chiusa ieri. E' stata raccolta la somma di L. 4 miliardi 500 milioni 607.675 lire. L'obiettivo fissato, di quattro miliardi, è dunque stato raggiunto e superato largamente. Sono state tenute circa 6.500 feste dell'Unità. Anche la raccolta dei fondi sui luoghi di lavoro ha ottenuto un risultato senza precedenti. Contemporaneamente, è aumentata ulteriormente la diffusione dell'Unità e di Ritorno.

Il piano di tutto il partito vada ai compagni che si sono prodigati con passione, con intelligenza e con sacrificio personale in questa opera che ha consentito un contatto politico e un larghissimo dibattito con milioni di cittadini italiani all'interno del Paese e nella emigrazione. Si è trattato di una nuova grande prova, in un momento politico assai difficile e di acuta crisi, della capacità dei comunisti di promuovere e di organizzare la partecipazione del cittadino alla vita del proprio partito e, più largamente, alla vita democratica del Paese.

La Segreteria del PCI

Questi successi rassicurano la fiducia crescente tra i lavoratori e nel popolo verso la politica del PCI, il suo costume interno, il suo modo nell'affrontare i problemi del Paese, metodo che sollecita il più aperto e ampio confronto di idee e la più larga unità popolare.

Questi successi debbono essere di stimolo a ogni organizzazione e proseguita nell'azione volta a costruire un movimento politico unitario e di massa che, parlando dai problemi immediati, rivendichi la modificazione di fondo degli indirizzi economici e politici generali seguiti nel governo del Paese. Fa parte di questa azione generale il sostegno alle lotte unitarie e l'iniziativa politica per la libertà e pluralità dell'informazione e della stampa e per la riforma di questo settore essenziale per il consolidamento e lo sviluppo della democrazia.

La crisi della stampa italiana rimane gravissima. Il deficit complessivo dei quotidiani supererà quest'anno i 100 miliardi di lire. Indispensabile è in questa situazione continuare più che mai a garantire il consolidamento e lo sviluppo della stampa comunista, arma fondamentale per le lotte popolari, per l'unità dei lavoratori e dei cittadini, per il sostegno di tutta l'azione rinnovatrice. La campagna della diffusione e degli abbonamenti deve ricevere un impulso nel governo del Paese. Fa parte di questa più seria diviene la crisi del Paese. Sempre maggiore è la necessità di portare rapidamente ai lavoratori e ai cittadini l'informazione oggettiva sui fatti, la parola dei comunisti, l'inchiesta alla discussione e all'azione.

NUOVO ORRENDO CRIMINE DEI FASCISTI

La giunta cilena fa assassinare il generale Prats

Anche sua moglie uccisa dalla bomba ad alto potenziale posta nell'auto — Sconosciuti gli autori materiali del delitto — L'attentato indice della instabilità e debolezza della dittatura

TARIFFE: COMINCIA LA SETTIMANA DI LOTTA IN LOMBARDIA

Domani alle 17.30, i rappresentanti della Federazione CGIL, CISL-UIL incontreranno il ministro del Lavoro, Bertoldi, per un primo esame delle richieste sindacali di rivitalizzazione dei trattamenti pensionistici.



Il generale Carlos Prats

BUENOS AIRES, 30. Il generale Carlos Prats, già comandante in capo dell'esercito cileno, che fu ministro degli Interni e vice presidente con Allende, è stato ucciso oggi a Buenos Aires in conseguenza di un attentato. Con lui è stata uccisa la moglie Sofia.

Il generale Prats si trovava da circa un anno a Buenos Aires avendo lasciato il Cile due giorni dopo il golpe dell'11 settembre '73. L'esplosione materiale dello attentato è attribuita all'Alleanza anticomunista argentina, una banda fascista responsabile di almeno 16 assassinii; è evidente d'altra parte che i mandanti vanno ricercati tra i membri della giunta fascista di Santiago.

Le circostanze dell'attentato indicano una volontà spietata di uccidere a qualsiasi costo. Si è trattato dell'esplosione di una potentissima bomba nel centro della capitale argentina che avrebbe potuto avere conseguenze gravissime per la popolazione.

Questa mattina, Prats e la moglie rientravano, a bordo della loro «Fiat 1500», nel loro appartamento in un palazzo del quartiere residenziale «Palermo» di Buenos Aires. Nel momento in cui il generale apriva lo sportello, una esplosione di grande violenza ha scosso tutto il quartiere. L'auto è stata letteralmente fatta a pezzi, con la signora Prats ancora all'interno. Il cadavere della moglie del generale è stato ridotto in condizioni tali che il riconoscimento è avvenuto per presunzione, cioè solo perché si trovava insieme a quello del marito. L'esplosione è stata di tale violenza che pezzi della vettura sono stati proiettati fino all'altezza del settimo piano dello stabile.

Secondo le prime informazioni, alcune persone avrebbero riferito alla polizia che l'ordigno (una potentissima bomba) era stato collocato in un palazzo di fronte al numero 12 della via...
A Santiago del Cile la notizia della tragica morte di Carlos Prats, diffusa sin dalle prime ore della mattina da tutte le emittenti radio e televisive e anche pubblicata in breve nelle ultime edizioni dei giornali del mattino, ha suscitato una profonda impressione.
Malgrado le rigide disposizioni della giunta sulle riunioni in strada nelle vie del centro della città, capannelli di gente si sono formati per commentare l'attentato.
Prats era sposato con Sofia Cuthbert e la coppia aveva tre figlie: Sofia, Maria e Hilda.
In territorio argentino, il generale aveva sistemato (Segue in ultima pagina)

Nell'interrogazione dei deputati comunisti si chiede anche di conoscere i provvedimenti adottati contro i responsabili

Il PCI: Andreotti informi subito e con chiarezza sui gravissimi piani eversivi contro la Repubblica

Nei dossier del SID risulterebbe che sarebbero stati progettati rapimenti di uomini politici e sindacalisti, nonché l'assassinio di personalità governative

Necessario e urgente

Abbiamo già detto che consideriamo un atto doveroso quello compiuto dal ministro della Difesa Andreotti, trammettendo alla magistratura i dossier del SID relativi ai complotti — passati, recenti o ancora in atto — contro le istituzioni democratiche. Vi era, del resto, un impegno in tal senso. Sul contenuto dei dossier stanno circolando da più giorni notizie e informazioni di varia fonte, ma tutte concordi nel sottolineare l'estrema gravità delle manovre eversive progettate o addirittura avviate ad esecuzione dai nemici della Repubblica. Si tratterebbe di trame che hanno avuto un lungo sviluppo nel tempo, che non sono a tutt'oggi scongiurate, e in cui sono implicati personaggi in posizione elevata dell'alta burocrazia, del mondo della finanza, delle Forze armate.

OGGI

È necessario che il Parlamento e il Paese vengano immediatamente informati in modo chiaro e dettagliato della portata politica dei gravissimi fatti denunciati nei rapporti del SID che il ministro Andreotti ha fatto consegnare alla magistratura. Questo il senso di diverse interrogazioni presentate alle Camere e in particolare di quella che i compagni Natta, Boldrin, D'Alesio e Malagugini hanno rivolto al presidente del Consiglio ed al ministro della Difesa.

lo sa

NOI SEGUIAMO con molto interesse gli articoli con cui Demetrio De Stefano, con martellante frequenza da conto sul momento dal giornale per chiederci un parere prima di aprire bocca sull'aumento del carburante di cui si diceva dianzi.

lo sa

è questo il discorso che vorremmo fare oggi. Oggi vorremmo soltanto rivolgerci al presidente Rumor, e pregare di passare un momento dal giornale per chiederci un parere prima di aprire bocca sull'aumento del carburante di cui si diceva dianzi.

lo sa

Stiamo sicuri che gli italiani sarebbero scossi da una ventata di feroce. Il sentimento di patria che in molti, non a caso, si è spento, si riacenderebbe inestinguibile. La gente segnerebbe a dito l'on. Rumor: «lo vedete quello lì? Poteva dire che non sapeva, poteva piagnucolare assicurando che si sarebbe informato. Invece no. Non abbiamo un presidente del Consiglio, abbiamo un olocausto». E tutti ci sentimmo fieri di essere nati nella patria del Feganzaro.

10 milioni di ragazzi da oggi a scuola
Da oggi comincia il ritorno a scuola che si protrarrà per tutta la settimana a causa della doppia turna e dei trasferimenti dei professori.
Sono in tutto circa 10 milioni i ragazzi per i quali si apre così il nuovo anno scolastico: diminuiscono però gli allievi di I elementare (59 mila) in meno rispetto a '73-74. PAG. 2 E 3